

L'intervista

Vittorio Sermonti:
un ebook con voce

Leggere e ascoltare Per gustare meglio il cabaret dantesco

di PAOLO DI STEFANO

Il suo viaggio in pubblico con Dante è cominciato da Ravenna, là dove, nel 1321, il Poeta aveva chiuso le sue interminabili peregrinazioni. Ora, dopo oltre 500 letture della *Commedia*, Vittorio Sermonti torna con un nuovo commento dantesco, che rivede i precedenti, proponendo un cofanetto per **Giunti**, con il commento e il racconto delle tre cantiche e tre Cd audio affiancati da un eBook *Voice* con voce e immagine, per la regia di Ludovica Ripa di Meana. Pensando anche al pubblico giovane.

Sermoni, che cos'ha da dire Dante a un giovane degli anni 2000?

«Piacere, bellezza, complessità, coraggio, orgoglio di identità, speranza. E penso proprio sarebbe bene stornare i nostri ragazzi dal culto ossessivo ed esclusivo della "generazionalità", che li targa e intruppa come consumatori di gadgets. Credo che Dante, più di ogni altro classico, colga costanti della condizione umana, e quindi circostanze storiche ricorrenti, percezioni della realtà senza tempo, passioni primarie, perpetue esperienze spirituali e scemenze cicliche, che riguardano ognuno beninteso in un suo modo specifico, un liceale degli anni 2000 né più né meno di suo nonno o, un domani, di mia nipote che ha quattro mesi. E non insisterei troppo nemmeno su una "attualizzazione" della *Commedia* fondata sulle analogie, anche se vistosissime, fra la Firenze di Dante e l'Italia di oggi: fenomeni come una smodata finanziarizzazione dell'economia o un consumismo abbinato a diffusa penuria ci rimbalzano da sette secoli; e non batterò il solito chiodo della rissosità permanente di noi italiani fra "quei ch'un muro e una fossa serra", dato che i dopopartita di Roma-Lazio sono sotto gli occhi di tutti. Che cos'ha da comunicare Dante a un giovane? Piacere, bellezza... e la velata percezione di essere abitato dalla poesia».

Perché la lettura a scuola non diventi pedantesca e noiosa, come bisogna pronunciare la «Commedia» coniugando musica interna del testo e chiarezza del senso?

«Premesso che se non ti annoi mai, non impari mai niente, vedo che Lei mi chiede la soluzione di un problema proverbialmente insolubile: il rapporto fra quello che la poesia dice e quello che la poesia è. La voce che legge poesia, non c'è dubbio, riassume i significati nel canto che li precede e li genera, e nel contempo crea una intimità quasi indecente fra il lettore e le parole strane, gli strani suoni che pronuncia. Perché poi la partitura della *Commedia* pretenda l'esecuzione più di qualsiasi altro testo della poesia italiana, è tema che attiva una serie di considerazioni tecniche su cui non mi sembra il caso di attardarmi. Ciò detto, se la leggo ad alta voce, una terzina di *Paradiso* come questa: «Oh quanta è l'ubertà che si soffolce / in quelle arche ricchissime che fuoro / a seminar qua giù buone bobolce!», non so francamente che cosa mi stia uscendo di bocca; e dopo aver raspatto in nota fra una decina di ipotesi interpretative, mi rassegnerò a ribalbettare quei versi e la loro manifesta, quasi ridicola incomprendibilità, ridicolo io stesso. Non vedo però che cosa ci sia di noioso in quello che non capisco. Non c'è niente di più affascinante per chiunque, specie per un ragazzo, che l'avventura della conoscenza, che non si conclude con il possesso di una certezza ma si protrae nell'ostinazione del desiderio. Chi pretende di capire tutto, cioè di disporre in anticipo degli strumenti per padroneggiare incastri di parole che incontra per la prima volta, non va da nessuna parte».

Come commentare la «Commedia» senza rinunciare troppo alla precisione storica e linguistica? Cosa consiglia a un professore?

«Personalmente ho adottato il sistema di ragionare racconti (se non ti misuri con la storia e le cronache cui allude il "cabaret escatologico" di Dante, lasci in chi ti ascolta l'indifferenza che trovi), e di raccontare pensieri; e un registro discorsivo ho adottato, dando del tu al singolo interlocutore nella sua interezza di persona, nella solitudine che lo affratella a tutti i nati di donna. Trasmettere a un ragazzo

(ragazzo, dico, di qualsiasi età) la minuziosa fantasia del reale e il cristallo della follia, la grammatica della ragione e la sintassi del sogno che animano la *Commedia* è uno stupendo lavoro, che invidio ai giovani professori (tutti comunque più giovani di me), per quanto questa nostra società li bistratti. Infatti è vero che "la cultura non si mangia"; ma è vero che si beve; e si muore — una società muore — prima di sete che di fame».

L'iniziativa Giunti punta non solo sull'aspetto critico, con il suo commento, ma anche su un approccio multimediale in cui interagiscono testo, suono, immagine. È lo scotto che bisogna pagare al nostro tempo oppure una vera opportunità?

«Torniamo a bomba. L'elettronica, nei confronti della quale mi confesso un somaro, ha fornito a me, ai miei pazientissimi e amorosissimi complici, alla **Giunti**, uno strumento prezioso, battezzato *eVoice-Book*, che appunto, come recita l'avviso editoriale, "realizza pienamente l'abbinamento simultaneo occhio-orecchio", permettendo di seguire sullo schermo il testo scritto che io sto leggendo. Ragazzi cui ho fatto ascoltare e seguire sul Pc un canto della *Commedia*, mi facevano notare come l'abbinamento catturi la loro attenzione: attenzione che a un ascolto cieco, senza immagini, fa presto a svanire. Altroché scotto, è una magnifica opportunità! E voglio segnalare come, stanati dalla loro "generazionalità", e restituiti alla centralità che compete alla loro giovinezza, ho incontrato giovani più svegli, più liberi mentalmente di quanto io fossi alla loro età. Non c'è che trasmettere loro l'umiltà e la pazienza dell'amore».

Benigni, commentatore nazionalpopolare, ha giovato a Dante?

«Associare Dante al gaio buonsenso e all'attonito buoncuore dei nostri concittadini non è esattamente quello che io tento di fare da due decenni e mezzo. Benigni lo fa benissimo, perché ha straordinarie risorse di comico e buona cultura. Questo giova a Dante? Chissà. La statua di piazza Santa Croce non batteva ciglio... D'altra parte, gra-

zie al cielo, Dante non è di nessuno ed è di tutti. E a me piace affidare il futuro della *Commedia* a uno come lo studente di liceo

che, con l'impudenza della precisione, l'altro giorno mi rinfacciava così il senso ultimo del mio lavoro: "Insomma, una bella re-

sponsabilità! Mi stai dicendo che il prossimo Dante sono io"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRTRATTO DI DANTE ALIGHIERI



L'iniziativa
Un approccio multimediale
in cui agiscono testo,
suono, immagine: sullo
schermo si può seguire
il testo recitato

